

Salvini e il suo atto di sabotaggio

Titolo originale: Salvinis Sabotageakt

Fonte: Süddeutsche Zeitung

Autore: Oliver Meiler

Data pubblicazione: 30.09.2022

Riuscirà la destra a formare un governo dopo la vittoria elettorale? La futura premier Giorgia Meloni teme soprattutto le manovre di potere del leader della Lega. Il suo rivale e alleato si sta battendo per la sopravvivenza politica

Roma – Non una parola, da giorni. Giorgia Meloni mantiene il riserbo, almeno in pubblico. La leader post-fascista, vincitrice delle elezioni parlamentari, ha vietato ai suoi di festeggiare il trionfo in modo troppo plateale, e lo ha fatto per un motivo preciso. Nel 2008, quando l'estrema destra vinse le elezioni per la carica di sindaco di Roma, vennero diffuse immagini dal Campidoglio raffiguranti folle di persone che facevano il saluto fascista: molte braccia tese, in segno di rivincita sulla storia. E striscioni con croci celtiche. Le immagini avevano fatto il giro del mondo. In questa fase molto delicata la Meloni è molto attenta a non commettere errori che potrebbero danneggiare ulteriormente la sua immagine. Gli altri Paesi sono già abbastanza preoccupati per la sua ascesa al potere.

Ancora quattro settimane e poi la quarantacinquenne romana, leader di Fratelli d'Italia e dell'alleanza di destra, diventerà probabilmente la prima premier donna del Paese, sempre che tutto vada per il meglio. Il che non è affatto certo.

Al momento il problema maggiore per la Meloni è il leader della Lega Matteo Salvini, rivale e alleato, che fa parte della sua stessa coalizione. È sprofondato così ignominiosamente in basso nelle elezioni, con l'8,9% dei voti, che ora vuole mettere i bastoni tra le ruote alla sua rivale, che è riuscita a trionfare con il 26% dei voti. Per la prima volta dopo le elezioni i due si sono incontrati in un luogo neutro, in una sala della Camera dei Deputati, perché Salvini non ha voluto recarsi nella sede del partito "Fratelli d'Italia". Anche sul piano personale i due si tollerano a malapena, giusto perché appartengono allo stesso terreno politico.

La conversazione è durata meno di un'ora. Quando Salvini ha lasciato il palazzo, ha tenuto il cellulare all'orecchio per evitare di dover parlare con i giornalisti in attesa. Non è nel suo stile.

Secondo membri di entrambi i partiti, Salvini avrebbe addirittura minacciato un "appoggio esterno" se le sue richieste non fossero state soddisfatte. Si intende che

la Lega sosterrrebbe il governo in Parlamento, ma non nominerebbe alcun ministro. Senza vincoli: un po' dentro, un po' fuori, a seconda del caso. In queste circostanze sarebbe difficile formare il governo di destra. La Meloni ha bisogno dei voti della Lega per raggiungere la maggioranza parlamentare, così come ha bisogno di quelli di Forza Italia di Silvio Berlusconi. Al Senato, la camera più piccola, il margine della destra ammonta a soli undici seggi.

Il quotidiano *La Repubblica* ha pubblicato un titolo a caratteri cubitali in prima pagina: "La minaccia di Salvini". Naturalmente si tratta di giochi di potere, sperimentati spesso dall'establishment politico italiano prima della formazione di un governo. I media hanno riattivato la popolare rubrica "Toto-ministri", la borsa sui possibili ministri: al momento vi si leggono tutti i nomi che il panorama di destra ha da offrire, anche i più improbabili. Salvini si sta dando un tono anche perché deve riconquistare il rispetto nel suo stesso partito e vuole tenere a freno i critici interni. Sta solo bluffando?

Salvini insiste per diventare ministro dell'Interno. Lo è già stato in passato, dall'estate 2018 all'estate 2019. Il suo mandato - durante il quale l'Italia ha chiuso i porti ai migranti e ai soccorritori via mare - è stato al centro dell'attenzione mediatica e gli è costato una serie di procedimenti penali. Uno particolarmente rilevante, intentato dalla ONG spagnola Open Arms, è ancora in corso e gli potrebbe valere una condanna al carcere. Lui rimane dell'idea di aver semplicemente messo in sicurezza i confini italiani, agendo concretamente. Un ritorno al "Viminale" sede del Ministero dell'Interno, rappresenterebbe soprattutto una soddisfazione personale per Salvini. Ma per questa carica la Meloni ha in mente un tecnico non appartenente ad alcun partito. Pare che anche il Presidente Sergio Mattarella, che ha diritto di veto sulle nomine ai ministeri, stia spingendo per non assegnargli il portafoglio.

In alternativa Salvini potrebbe accontentarsi di fare il vicepremier. Lo è stato anche in precedenza, dal 2018 al 2019, a fianco di Giuseppe Conte. La Meloni, tuttavia, potrebbe essere riluttante all'idea di condividere l'incarico di vertice con il suo rivale, anche se ciò conferirebbe in qualche modo stabilità al governo. Anche Forza Italia vorrebbe proporre un vice primo ministro; dopotutto, con il suo risultato elettorale dell'8,3%, è solo marginalmente più indietro della Lega.

Ciò che il mondo, l'Europa e i mercati finanziari attendono con maggiore preoccupazione, tuttavia, è la nomina al Ministero dell'Economia e delle Finanze. Anche in questo caso la destra, che non ha candidati all'altezza tra le sue fila, è alla ricerca di un tecnico dotato di fama internazionale. Pare che il Presidente del Consiglio Mario Draghi abbia consigliato alla Meloni di confrontarsi con l'economista Fabio Panetta. Il romano è membro del Comitato esecutivo della Banca Centrale Europea e pare che abbia posizioni politiche vicine alla destra liberale. Ma Panetta ha

rifiutato più volte, dato che vorrebbe diventare il Presidente della Banca d'Italia. Il suo sogno potrebbe presto realizzarsi, dato che nel 2023 il posto sarà vacante. Ora Meloni spera che Sergio Mattarella possa convincere Panetta ad assumere il portafoglio chiave, in modo da permettere all'Italia di mantenere il suo bilancio in ordine.

Anche in merito alle questioni finanziarie i vincitori di destra sono tutt'altro che uniti. Salvini e Berlusconi chiedono quasi ogni giorno di contrarre più debiti, decine di miliardi di euro, per aiutare le famiglie e le imprese a pagare le bollette di luce e gas. Già durante la riunione del Consiglio dei Ministri vogliono proporre di contrarre nuovi debiti, oltre a una serie di altre misure che la Meloni difficilmente potrà accettare. In questo momento è tutto molto complicato, ogni passo falso potrebbe essere fatale. Anche per questo Giorgia Meloni non si esprime. La sta ricattando per cercare di ottenere un incarico?

L'Italia mette in discussione il MES

Titolo originale: Italien stellt den ESM infrage

Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

Autore: Werner Mussler

Data pubblicazione: 30.09.2022

Per Klaus Regling, che lunedì compie 72 anni, finisce "il castigo": il 7 ottobre termina ufficialmente il suo mandato di Direttore del Meccanismo europeo di stabilità (MES). Dalla primavera i ministri delle finanze europei sono alla ricerca di un successore. Finora non sono riusciti a trovare un accordo su nessuno dei quattro candidati. Negli ultimi mesi circolavano ripetutamente voci secondo cui Regling non potrebbe rimanere in carica oltre la fine del suo mandato, nemmeno in veste esecutiva, in quanto non previsto dal contratto. Questa è la principale ragione per cui i vari ministri sono particolarmente sotto pressione: dovrebbero scegliere il successore di Regling al più tardi nella riunione di lunedì prossimo, che si terrà a Lussemburgo.

Ma non ne verrà fuori nulla. Finora il presidente dell'Eurogruppo, il ministro delle Finanze irlandese Paschal Donohoe, non è riuscito a trovare un candidato che andasse bene a tutti. Dopo il ritiro degli ultimi due candidati del primo turno, il lussemburghese Pierre Gramegna e il portoghese João Leão, l'irlandese ha provato a proporre vari nomi, ma nessun candidato si è avvicinato alla soglia del 80% delle preferenze, necessaria per l'assegnazione della carica.

Gli Stati membri non sembrano molto ottimisti. Internamente è stato deciso che per il momento Regling può rimanere in carica come amministratore delegato, a patto che non prenda "decisioni importanti". Il servizio giuridico del Consiglio dei ministri dell'UE ha approvato questo regolamento, per cui l'obiezione legale alla permanenza in carica di Regling non è più applicabile per il momento. In ogni caso non è molto probabile che il presidente del MES debba prendere decisioni particolarmente importanti nei prossimi mesi.

Quella che sembra una classica questione di personale, ha invece delle motivazioni serie, che vanno oltre ai soliti conflitti tra Nord e Sud. Secondo vari diplomatici dell'UE, Germania e Francia, che hanno ciascuna una minoranza di blocco con una quota di capitale superiore al 20%, potrebbero concordare un candidato di compromesso. Al contrario, il governo italiano si era rifiutato di partecipare già prima delle elezioni parlamentari. "Se il primo ministro Mario Draghi fosse stato al gioco, sarebbe stato possibile raggiungere un accordo su Gramegna settimane fa", si dice a Bruxelles. Con un nuovo governo, che non dovrebbe insediarsi prima di novembre, la ricerca di un candidato sarà ancora più difficile.

La resistenza di Roma non ha tanto a che fare con una persona specifica quanto con il fatto che gli italiani - in linea di principio - non approvano il fondo anticrisi. Per anni, Roma ha bloccato la ratifica del trattato MES riformato, che avrebbe dato al fondo maggiori poteri per il salvataggio delle banche. Questo dovrebbe giocare a favore dell'Italia, ma la ratifica è poco prevedibile, esattamente come in Germania, dove è in corso una sentenza della Corte costituzionale federale.

L'Italia, particolarmente colpita dalla crisi da coronavirus, non ha mai preso in considerazione la possibilità di utilizzare le linee di credito del MES, introdotte nel 2020 proprio per finanziare la spesa sanitaria durante la pandemia. Anche allora i politici italiani avevano messo in discussione il principio del MES secondo cui i prestiti a uno Stato europeo sono concessi solo a fronte di determinate condizioni di bilancio e di politica economica. Il nuovo fondo di ricostruzione europeo, di cui l'Italia beneficia in modo particolare, riconosce solo marginalmente questo principio. I finanziamenti di questo fondo - che consiste non solamente in prestiti ma anche in sovvenzioni - vengono assegnati secondo criteri molto più "morbidi" rispetto a quelli previsti dal MES.

Bruxelles teme che il nuovo governo italiano metterà i bastoni tra le ruote al MES, in misura maggiore rispetto a quello precedente. Un diplomatico dell'UE sottolinea il fenomeno generale per cui molti Stati dell'UE - non solo l'Italia - vorrebbero rendere permanente il fondo di ricostruzione da 750 miliardi di euro, che era stato creato per un periodo di tempo limitato. Le esigenze finanziarie sono molte, dagli aiuti all'Ucraina al finanziamento del "Green Deal", fino alla compensazione dei prezzi elevati dell'energia. I 400 miliardi di euro attualmente inutilizzati del MES potrebbero essere "attivati" per questi scopi, anche se originariamente non era questo il loro fine. Nel breve termine questo non è realistico perché il MES, in quanto istituzione intergovernativa degli Stati europei, funziona in modo molto diverso rispetto al fondo di ricostruzione. "La goccia scava la pietra", sostiene un diplomatico. Dal punto di vista politico, nel medio termine potrebbe essere molto più semplice riallocare i fondi del MES che rendere permanente il fondo di ricostruzione.